Il cedimento governativo rincrudisce la crisi

Si decide sui patti agrari

la «svolta» nel Meridione

Il 55% dei lavoratori agricoli guadagna meno di mille lire al giorno

L'on. Ferrari Aggradi, attuale ministro dell'agricoltura, ha dichiarato ad alcuni sindacalisti — andati da lui per discutere i progetti di legge agraria — che in fatto di patti agrari meridionali c'era «una certa confusione» nel governo e nei partiti chiamati a elaborare il testo. Ferrari Aggradi è troppo esperto di cose economiche per far passare una simile bugia e, d'altra parte, a togliere ogni dubbio sul senso di quella *confusione* è venuta la legge: che è chiara, anzi chiarissima, nel rispettare i confini di «ciò che non si deve fare» per mantenere intatto il potere di quel ceto di capitalisti terriero-commercial-mafiosi meridionali tanto vituperato, a parole, sulla stampa nazionale.

Per definire la legge sui patti agrari la CISL ha detto che si tratta di una «regolamentazione» di questi contratti. Assistiamo, così, allo strano spettacolo di un sindacato che lavora per anni, manovra e combatte fino a rinunciare alla propria autonomia di fronte al governo per ottenere... la *regolamentazione* di un rapporto di lavoro che, come l'esperienza insegna, può essere anche efficacemente *regolato* con i mezzi classici, istituzionali, del sindacato: la contrattazione. Chi può negare — di fronte al 5% di aumento nel riparto previsto dalla legge, per i terreni arborati — che un risultato migliore è stato realizzato, due mesi addietro, nell'agrumeto di Reggio Calabria? E non si è svolta nelle scorse settimane una trattativa nazionale, ufficiosa in cui CISL e Federbraccianti hanno presentato una base unitaria ben più avanzata sia in fatto di riparti che di norme?

La verità è che l'esigenza di una legge sui patti agrari meridionali è nata, analogamente a quanto è avvenuto per la mezzadria, non per realizzare con la legge ciò che si può ottenere con avanzate lotte sindacali unitarie ma per mutare il quadro della economia delle regioni del Sud e Centrali, per rovesciare una condizione sociale inaccettabile che pesa negativamente su tutto il Paese.

«Gli ordinamenti, i rapporti, le strutture sociali dell'agricoltura meridionale — ha scritto il Rossi Doria — sono ormai in netto contrasto con le più elementari esigenze della civiltà, della produzione e della tecnica». Questa è la semplice verità, e il posto preminente dei patti agrari è chiaro poiché su 10 milioni di ettari di terra in mano ai privati nel Sud, 4 milioni e 160 mila erano gestiti all'inizio dello scorso decennio con contratti di vario tipo (2 milioni e 110 mila ettari con i soli contratti parziari, altrettanto in affittanza). Oggi la situazione è ulteriormente mutata e si calcola che il 55 per cento della popolazione agricola sia interessata dai contratti agrari di vario tipo.

Quando mille dimostranti di tutte le categorie sociali bloccano una strada, come è avvenuto l'altro giorno a Montebello Jonico «per rivendicare tutto (strade, luce elettrica, migliori prezzi agricoli ecc...) e protestare contro tutto», dietro c'è questa realtà dei contratti; così quando 20 mila braccianti della Piana di Gioia Tauro scendono insieme, quasi al termine della campagna olearia, sulle strade per 19 giorni di seguito, per il contratto, li muove un disagio più profondo e generale, di cui i miseri riparti del prodotto degli oliveti e degli aranceti è parte essenziale. E infatti lo scontro dilaga, rimette in causa tutto: da una parte la proprietà terriera che minaccia la distruzione degli oliveti se non avrà garantito l'alto livello di rendita del passato, indipendentemente dalle trasformazioni da realizzare (e che a sue spese non vuol fare) dall'altra i riparti e la condizione d'inferiorità, sul mercato e di fronte ai problemi economici, della piccola proprietà.

In Puglia è il bubbone previdenziale che scoppia. Sono 40 miliardi di *salario indiretto* che arrivano, ogni anno, nella sola provincia di Bari. Per avere un'idea dell'*abnormità* della situazione basti pensare che introducendo lo *effettivo impiego*, cioè la denuncia di parte padronale delle giornate lavorate, l'80% degli attuali iscritti negli elenchi previdenziali perderebbe i diritti. Per il colono, il mezzadro o comunque compartecipante, nessuno paga in effetti i contributi previdenziali e le forme miste agevolano le evasioni. Certo, la soluzione sta nell'estendere a tutti, senza discriminazione, i diritti previdenziali, nello stabilire un controllo sindacale sul collocamento ecc... Ma alla base dell'intricata matassa non troviamo ancora i contratti agrari? Anzi, in questo caso viene alla luce una delle facce vere del contratto: la sua capacità di far risparmiare salario al proprietario terriero.

In nessuna parte del Paese, dal Veneto alla Sicilia, e sotto nessuna forma — si tratti di mezzadria classica o affitto contadino — i contratti assicurano al lavoratore un salario di mille lire al giorno.

Una sola cosa garantiscono questi contratti: la rendita fondiaria. L'on. Ferrari Aggradi può consultare una recente statistica della SVIMEZ (e lo avrà certo fatto) per costatare che il livello della rendita *è proporzionalmente maggiore laddove il proprietario investe meno*, e precisamente laddove prevalgono i contratti associativi di vario genere: nell'Italia Centrale e nel Sud.

Non solo, ma retribuzione di fame non vuol dire sempre agricoltura arretrata, tutt'altro. E' vero che dove c'è la mezzadria classica l'agricoltura va a catafascio, ma qui le ragioni sono complesse. In Puglia, sul litorale calabrese, in certe zone della Sicilia c'è una agricoltura intensiva che diviene tale proprio per lo sfruttamento bestiale del lavoro contadino. Nella zona di Milazzo, in provincia di Messina, si è registrato in questi anni un fenomeno di intensivazione delle colture e insieme l'estensione dei rapporti colonici. Qui i contratti consentono al lavoratore 500 lire al giorno di retribuzione.

I contratti agrari sarebbero saltati, o salterebbero rapidamente, se a loro protezione la previdente proprietà terriera non avesse costruito un edificio legislativo, incorporato nel Codice civile, che è una vera *carta della rendita* in quanto è tutto proteso a difendere i diritti della proprietà contro quelli del lavoratore. L'abolizione di questa legislazione avrebbe dovuto essere, dalla Costituzione in poi l'impegno di ogni governo democratico che avrebbe dovuto cominciare di qui non per *regolamentare* i contratti, ma per stabilire i diritti del lavoro nell'ambito dei contratti, in pratica per abolirli. Invece questo obbligo costituzionale è disconosciuto anche dal governo di centro-sinistra

I comunisti hanno proposto l'enfiteusi per tutti i contratti meridionali e l'immediato dimezzamento dei canoni. E' la proposta più realistica, capace di sbloccare una storica arretratezza. Ma è possibile che il governo attuale non riesca ad arrivare nemmeno alle richieste della CGIL per la liberazione giuridica dei lavoratori meridionali dai vincoli che ne impediscono la più elementare tutela e iniziativa? Noi riteniamo che le condizioni per una vera rottura di questa situazione siano mature e perciò la nostra parola d'ordine, di fronte al governo e al padronato agrario, è un'indicazione di lotta immediata e senza quartiere al supersfruttamento dei patti agrari.

Renzo Stefanelli

A Frosinone il convegno sulle colonie miglioratarie

Ha luogo oggi a Frosinone un convegno nazionale sulle colonie miglioratarie indetto dall'Alleanza nazionale dei contadini. All'incontro, che avrà luogo al cinema Nestor, parteciperanno delegazioni da tutta Italia. La relazione su «La lotta dei coloni miglioratari per la terra» sarà svolta dall'on. Angelo Compagnoni, presentatore della nota proposta di legge sulla affrancazione delle colonie.

Taranto

Braccianti in lotta

TARANTO — Un aspetto del grandioso corteo svoltosi a Martina Franca, durante lo sciopero di due giorni dei braccianti pugliesi, indetto contro i nuovi criteri di accertamento delle giornate lavorative, che danneggiano di fatto gli operai della terra dal punto di vista previdenziale

Sul contratto

Le richieste irrinunciabili dei chimici

Martedì l'incontro - Viva insoddisfazione per il rinvio - Sospese le ore straordinarie

«Accertamento sollecito di un'eventuale modifica dell'atteggiamento padronale, per una favorevole conclusione della vertenza contrattuale, oppure pronta prosecuzione della lotta, garantendone continuità e incisività»: questa è la posizione che emerge dovunque con vivacità dai 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici. Per questo, e tanto più di fronte agli episodi di rappresaglia e violazione dei diritti sindacali posti in atto dagli industriali, la comunicazione ministeriale del rinvio dell'incontro a martedì ha suscitato un generale disappunto

I lavoratori sono ovviamente d'accordo di considerare nuove eventuali posizioni degli industriali e di ricercare, se queste posizioni lo rendono possibile, una soluzione della vertenza, altrimenti non vogliono dare tregua e respiro al padronato chimico, alle cui attività produttive sono stati inferti seri colpi con la continuità, l'incisività e la compattezza delle azioni di sciopero finora effettuate. La posizione industriale che ha provocato tale rinvio è, pertanto, criticata con vigore e trova dovunque una risposta in una sollecitazione ad affrettare i tempi, in una generale decisione di portare avanti la lotta, di concludere con un buon risultato la battaglia iniziata.

La decisione dei sindacati — di fronte al rinvio — di mantenere (in questi giorni che dividono dall'incontro) lo sciopero oltre gli orari normali, con la abolizione cioè di ogni *straordinario, comando*, ecc., è stata accolta nelle fabbriche con favore, ed è considerata la misura minima indispensabile. In varie fabbriche e province vanno altresì estendendosi le prese di posizione dei lavoratori, per ribadire un preciso atteggiamento: o un buon contratto, o avanti con la lotta.

Nell'incontro ministeriale è dunque chiaro che un superamento dell'aspra vertenza in atto nel settore chimico e farmaceutico può essere dato — nota la FILCEP-CGIL — soltanto se le forze padronali, specie i monopoli chimici, si dimostrano disposte a tener conto dell'intollerabilità dei trattamenti dei lavoratori, sia per quanto concerne le condizioni economiche che per il complesso delle norme che regolano il rapporto di lavoro, e rimuovono le preclusioni contro i punti di fondo.

A questo riguardo, alcuni obiettivi si sono rivelati al momento della rottura e sono tuttora particolarmente importanti per la possibilità di una seria intesa. Si tratta, ferma restando la validità delle altre richieste di dettaglio e la necessità di una loro adeguata soluzione, dei seguenti traguardi:

Forte aumento retributivo, senza assorbimenti, con un congruo miglioramento del trattamento dei turnisti.

Nuove classificazioni, con un allargamento delle categorie verso l'alto, parametri del tipo richiesto e nuove ampie esemplificazioni.

Diritto effettivo alla contrattazione aziendale, con un premio di produzione senza fasce o limitazioni, serie garanzie per la tutela della salute ed il rinvio in sede aziendale delle altre materie proposte.

Arvicinamento sostanziale dei trattamenti normativi operai-impiegati, oltre che con consistenti miglioramenti delle ferie (in aggiunta ad una generale riduzione degli orari) dell'indennità di licenziamento e del trattamento malattia, con l'istituzione di scatti di anzianità per gli operai del tipo e del livello richiesto, con riconoscimento anche di una parte dell'anzianità pregressa.

Soltanto accogliendo tali rivendicazioni si può fare un contratto che non sia influenzato e limitato da altri risultati e situazioni, ma corrisponda alle caratteristiche ed alla realtà del settore chimico e farmaceutico.

Dal tribunale

La S.F.I. dichiarata insolvente

MILANO, 29

Il tribunale civile di Milano ha dichiarato l'insolvenza della SFI che equivale in pratica a una dichiarazione di fallimento. Il provvedimento emesso oggi nei confronti della società del crack di trenta miliardi, ha accolto l'istanza presentata dai liquidatori della SFI, nominati con provvedimento del ministro Colombo.

La dichiarazione di insolvenza (invece di fallimento) significa che nei confronti della Società finanziaria italiana si continua a procedere come se essa fosse realmente un'azienda di credito o una banca contro cui sarebbe stava valida, a tutti gli effetti, l'applicazione della legge bancaria. E' noto invece che la SFI ha raccolto illegalmente risparmio tra il pubblico (le passività a danno dei risparmiatori ammontano infatti a tredici miliardi).

In realtà si è applicato nei confronti della SFI la legge bancaria per salvare dal crack borsistico le società coinvolte la Baroni e l'Italgas e per trarre d'impaccio quindi i Cartotti, gli Spataro e Marazza travolti dallo scandalo.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° Aprile 1964 saranno rimborsabili:

L. 1.792.000.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI 6% 1958-1978

sorteggiate nella terza estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale e sono elencati in un apposito bollettino che può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di Credito.

Il bollettino sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma.

UNA NUOVA SIGLA E' ENTRATA IN ITALIA

«DH» è il sistema per ridurre i costi

Come si fa a ridurre i prezzi? Gli economisti, dopo secoli di studio, sono concordi nel dare una sola risposta: riducendo i costi. Grosso modo i costi sono due: quello di produzione e quello di distribuzione. Naturalmente il secondo interessa il settore del commercio, mentre il primo è materia di studio per il settore dell'industria.

La distribuzione ha fatto passi da gigante, nell'ultimo cinquantennio. Nel 1948 ha compiuto addirittura una svolta che si può definire storica, grazie all'avvento delle «*discount houses*».

Nacquero negli Stati Uniti, da una esigenza di mercato, per iniziativa di un piccolissimo gruppo di giovani. E ora rappresenta un giro d'affari colossale: 25 miliardi di dollari (cifre del 1960; si presume che alla fine del 1962 abbiano toccato i 30 miliardi). Le 10.000 «*discount houses*» americane asseriscono di avere un «credo» commerciale che si riassume in queste parole: compressione draconiana delle spese generali. Solo così si riducono quei costi della distribuzione che abbiamo visto essere elemento fondamentale di formazione del prezzo.

Interessante il confronto tra alcune spese generali dei grandi magazzini (che pure costituiscono uno stadio avanzato del progresso nei sistemi di distribuzione) e le stesse spese generali delle «*discount houses*».

SPESE GENERALI	Grandi Magazzini	Discount Houses
Salari	17.70%	5,69%
Vendite magazzino	6,50%	2.11%
Spedizione e installazione	2,25%	1,95%
Amministrazione	4,45%	1,50%
Varie	2,00%	=
Totale	32,90%	11,25=

Ma ci sono anche altri elementi che concorrono alla compressione dei costi, elementi che nel sistema delle «*discount Houses*» vengono esaltati. Sono gli acquisti massicci, che consentono di spuntare dai fornitori prezzi eccezionali, sono le stesse vendite di massa che — con la minor permanenza dei prodotti in magazzino — (in media solo 20 giorni nelle «*dh*» contro almeno 2 mesi nei grandi magazzini) permettono di ridurre al minimo l'immobilizzo dei capitali...: è l'eliminazione delle spese «di prestigio» e di «bella figura»; è, infine, l'adozione del criterio di adoperare personale ridotto di numero, ma ben preparato tecnicamente («consiglieri» del pubblico, non «commessi») e ben retribuito.

Era logico che una così interessante e positiva esperienza americana si trapiantasse anche in Europa: Inghilterra, Belgio e Germania occidentale conoscono già bene il fenomeno e il pubblico, in questi tre Paesi, affolla con evidente soddisfazione le «*discount houses*» che vi sono sorte.

E l'Italia? L'Italia, pur avendo raggiunto eccellenti livelli quantitativi e qualitativi nella produzione, ottenuti grazie alle moderne concezioni adottate dall'industria è rimasta alquanto indietro nel settore della distribuzione. Solo da poco tempo è stata dichiarata guerra alle vischiosità, ai troppi «passaggi» che tanto appesantiscono i prezzi. Le pattuglie avanzate dell'esercito che conduce questa guerra hanno un nome: «*dh*». I primi centri di vendita «*dh*» già sorti e funzionanti in Italia hanno confermato appieno (e chi ha preso l'iniziativa non ne dubitava) la prevista azione calmieratrice. I centri «*dh*» hanno incontrato il massimo favore fra i compratori perchè il pubblico ha capito che la loro funzione primaria, è quella di trasferire al consumatore quei concreti vantaggi di prezzo che l'industria ha ottenuto — nella fabbricazione — razionalizzando il processo produttivo.

Era logico che l'attrazione del prezzo più basso — a parità di qualità e di garanzie — che ha funzionato in Paesi ad altissimo reddito individuale quali sono gli Stati Uniti, funzionasse anche in un paese come il nostro, ancora assai distante dal reddito «pro-capite» americano.

C'è di più: l'esperienza americana e quella europea sono state perfezionate, in Italia. A tutti i vantaggi per il compratore che abbiamo visto essere propri delle «*discount houses*», in Italia i centri di vendita «*dh*» ne aggiungono un altro del tutto originale; la garanzia. Essa consiste in una speciale polizza emessa da una grande compagnia di assicurazioni, la quale copre il rischio di un qualsiasi eventuale difetto di costruzione. La polizza è gratuita. Essa assicura l'oggetto *fino a centomila lire*, che è come dire — dati i prezzi praticati nei centri di vendita «*dh*» — la copertura totale del valore nella maggioranza dei casi.

Anche Roma sabato avrà i suoi centri di vendita «*dh*»: in piazza Marconi - Via Lincoln 1 all'EUR e Via Ostiense 81-c. Visitarli significa avere la conferma di quel che abbiamo detto e, inevitabilmente, la tentazione di acquistare: e invece Vi diciamo: «Non comprate subito, fate i confronti, documentateVi altrove». Tornerete di sicuro, comprerete e comprerete con la soddisfazione di averlo fatto a ragion veduta.

In difficoltà numerose aziende

Prime ripercussioni sull'industria della «stretta» creditizia a Genova

Rallentamento produttivo nelle fabbriche che gravitano attorno ai complessi metalmeccanici — Riduzione di orari all'«Italstrade» e alla «Universale»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29.

Il rallentamento dei programmi di rammodernamento dell'Ansaldo San Giorgio e dell'Ansaldo Meccanico, e la minaccia di smobilitazione di talune attività produttive (e del loro trasferimento ad altre industrie) sono oggi gli elementi più appariscenti della critica congiuntura che investe, dall'Ansaldo alla SANAC, tutto il complesso dell'industria di Stato genovese. Una congiuntura che è la diretta conseguenza della adozione della «linea Carli» da un lato, e dall'altro della politica di espansione dei monopoli all'interno stesso delle aziende di Stato.

Questo rallentamento si è poi ritrasmesso su tutta quella piccola e media industria che vive oggi attorno ai grandi complessi metalmeccanici, con risultati negativi che si sommano a quelli che già travagliano il settore in campo nazionale. Il panorama della piccola e media industria genovese è quindi tale da suscitare non poche preoccupazioni. «L'andamento produttivo appare in discesa — afferma un documento della Associazione piccole e medie industrie — a tal punto che le aziende, per quanto riguarda le commesse, vivono ormai alla giornata, trovandosi inoltre di fronte ad una paurosa carenza di pagamenti, sia da parte di clienti privati che di clienti statali, con estenuanti richieste di dilazioni e preoccupante mèsse di ritorni e di protesti cambiari».

Le conseguenze di questo rallentamento produttivo generale, aggravate dalla riduzione del credito decisa dal governo e da una politica di contenimento delle spese pubbliche sono, come sempre, scaricate dal padronato sui lavoratori. Solo nella provincia di Genova, e nel settore metalmeccanico, vi sono già una dozzina di aziende in difficoltà: mancanza di commesse, riduzione di orari di lavoro, richiesta di aspettative e, in parecchi casi, di licenziamento.

Il panorama delle piccole e medie aziende in difficoltà è amplissimo e va dalla Guarnieri, che opera in porto, alla Grondona di Pontedecimo, alla Gardella di Serra Riccò, alle Officine meccaniche Voltresi, alle Viterie di Busalla, all'Elettromeccanico di Marassi, alla Castellazzo di Staglieno, alla Marconi di Sestri, alla SAFA di Cogoleto ed alla SIGEA di Busalla. Qualcuna ha addirittura chiuso i battenti, come la FCEME di Rivarolo, dichiarata fallita con un forte passivo.

Alla Italstrade — un'azienda a partecipazione IRI — sono stati ridotti gli orari di lavoro e analoghi provvedimenti si registrano alla Universale. Anche il settore dell'edilizia, nel quale è praticamente assente quella popolare e comunque sovvenzionata, segnala un rallentamento produttivo ed una vera e propria crisi ha investito il settore della cantieristica minore.

Il Costaguta — un cantiere di Voltri — che si è visto depennare una serie di commesse dal ministero delle Finanze, in ossequio ai principi di contenimento della spesa pubblica, ha annunciato 50 licenziamenti, quasi la metà degli organici, e non fa mistero delle proprie intenzioni di smobilitare gli impianti, qualora non si verificassero fatti nuovi. E quella del Costaguta, anche se appare la più grave, non è che una situazione campione dello stato in cui si trova il particolare tipo di piccola e media azienda legata alla cantieristica minore.

Praticamente, tutte o quasi le cinquanta aziende liguri del settore non hanno nuovi ordini da almeno un semestre e lavorano su vecchie commesse. Gli incentivi che erano stati chiesti nel corso di un recente convegno della nautica a Genova, e che puntavano verso una regolamentazione delle sovvenzioni statali alla cantieristica e un parallelo impegno dell'Istituto per il commercio con l'estero al fine di reperire ogni possibilità di mercato fuori confine, sono rimasti inascoltati. I costruttori navali possono così avere il facile alibi della congiuntura e della restrizione di crediti per riversare sui lavoratori, che hanno sfruttato negli anni del boom con una politica di bassi salari, tutto l'onere dell'austerità.

La congiuntura ha poi esaltato la naturale tendenza degli industriali a privatizzare gli utili e socializzare le perdite. Come denunciava il sindacato unitario in tutta la provincia si va infatti consolidando una illegale resistenza del padronato all'applicazione dei contratti, unita alla assoluta intransigenza nel rifiutare nuovi miglioramenti e al tentativo di misconoscere la funzione del sindacato nella contrattazione.

Le componenti della politica governativa «congiunturale», insieme con la linea del governatore della Banca d'Italia, stanno quindi rivelandosi anche nella nostra provincia come provvedimenti diretti inequivocabilmente a colpire i lavoratori e, al limite, i piccoli e medi imprenditori, col risultato di minacciare l'apertura di vuoti paurosi nell'occupazione. Di fronte a questa minaccia resta però l'altro dato saliente della situazione genovese: l'estrema consapevolezza della classe operaia dei propri diritti, unita ad una obiettiva valutazione della «congiuntura», il che ha consentito di contrapporre ad ogni tentativo padronale di «tirare i remi in barca e stare a vedere» una giusta ed unitaria reazione.

Paolo Saletti

Numerose manifestazioni dei mezzadri in Toscana

Numerose manifestazioni mezzadrili (ad alcune delle quali han preso parte anche i coltivatori diretti, fra cui iscritti alla «bonomiana») si sono svolte ieri in Toscana, per la stipula di nuovi contratti, per i patti agrari, la riforma agraria e della Federconsorzi, e il rispetto della legalità nelle elezioni delle Mutue.

A Cecina si è concentrato un corteo con mezzadri livornesi di tutta la provincia, che hanno sfilato per le vie, partecipando poi ad un comizio tenuto da Emo Bonifazi, dell'Alleanza contadina nazionale. In provincia di Firenze, lo sciopero è particolarmente riuscito nella zona la Bassa valle della Sieve; la dimostrazione centrale si è avuta a Pontassieve: nel Chianti, i mezzadri si sono radunati a San Casciano val di Pesa. Nel Senese, forte manifestazione a Radicondoli ed a Poggibonsi, dove il comizio si è svolto al coperto per la pioggia.

Martedì, nuove manifestazioni nell'Empolese, nel Senese (val di Merze, d'Arbia e d'Orcia), nel Mugello e in Val d'Arno.

Rotte dalla Confagricoltura le trattative sulla colonìa

Ad un mese dall'inizio di contatti «ufficiosi» fra le organizzazioni sindacali e la Confagricoltura, avendo lo scopo di preparare il terreno a una vera e propria trattativa sui contratti di colonia, l'organizzazione padronale ha rifiutato di continuare il discorso «visto che sono in corso provvedimenti legislativi in materia di contratti agrari». Le segreterie della Federbraccianti e Federmezzadri, nel denunciare questo gesto, hanno ribadito che non è ammissibile alcuna subordinazione della trattativa sindacale alle soluzioni legislative. Ribadiscono, inoltre, le richieste presentate insieme alla CISL e alla UIL: *riparti*, 85% per i terreni nudi (70% se il proprietario paga metà spese); 60% negli altri terreni (minimo 50%, massimo 70% nel caso di riparto spese diverse della metà); *normatica*: piena disponibilità dei prodotti, parere vincolante nella direzione dell'azienda e negli investimenti, diritto di associazione economica.

Pisa

Nuove dimostrazioni contro le rappresaglie Marzotto

PISA, 29

I lavoratori e le lavoratrici della Marzotto da diversi giorni stanno dando vita a vivaci proteste contro i 31 licenziamenti messi in atto dalla direzione dello stabilimento. Il provvedimento era stato giustificato con vari pretesti ma nella sostanza la Marzotto aveva inteso colpire i lavoratori per la forza con cui prendevano parte alla lotta contrattuale nazionale dei tessili Rappresaglie, ricatti, discriminazioni erano infatti stati portati avanti a più riprese nei confronti dei 1300 dipendenti, ma tutto ciò non aveva mai fiaccato la volontà di lotta. Gli scioperi ora si susseguono a catena, con partecipazione pressochè totale. Ogni giorno ci sono manifestazioni e cortei. Anche oggi i lavoratori e le lavoratrici si sono riuniti in una piazza cittadina, poi in corteo al suono di decine di fischietti sono tornati davanti alla Marzotto.

Alle autorità cittadine e ai parlamentari si è chiesto un pronto e deciso intervento perchè i licenziati possano tornare in fabbrica. Anche il ministro del Lavoro è stato interessato.

Nuovo sciopero dei fisici

Il Comitato direttivo dell'Associazione sindacale dei ricercatori di fisica (ASFR) ha proclamato uno sciopero di 48 ore dei ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) per domani e dopodomani.

La manifestazione, che sarà attuata mediante la sospensione di tutte le attività scientifiche da parte dei ricercatori dell'INFN, è stata indetta in seguito alla mancata concessione di un aumento delle retribuzioni, e alla situazione di incertezza relativa al finanziamento per le spese di ricerca fondamentale.

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO!

La Società Editrice M.E.B. è lieta di presentare due volumi di sensazionale interesse:

EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI Pagine 124 - L. 1.000

EUGENICA E MATRIMONIO Pagine 200 - L. 1.200

Essi trattano tutti gli argomenti relativi al sesso come la riproduzione, l'eredità morbosa, la unione fra consanguinei, i cambiamenti di sesso, le anomalie sessuali, le malattie veneree, ecc ecc. Contengono inoltre illustrazioni particolareggiate degli apparati genitali maschili e femminili e altre di grande interesse I due volumi vengono offerti eccezionalmente a LIRE 1.700 anzichè a LIRE 2.200.

Approfittate di questa occasione ed inviate subito un vaglia di lire 1 700, oppure richiedeteli in contrassegno (Pagamento alla consegna) a:

CASA EDITRICE M. E. B. Corso Dante, 73/U TORINO

Le Baiser - A. Rodin - Musée du Luxembourg - Foto Alinari

I due volumi, data la delicatezza della materia trattata, Vi verranno spediti in busta bianca chiusa, senza altre spese al vostro domicilio

LEGGETE **Vie nuove**

LEGGETE **Noi donne**

MANGIATE CIÒ CHE VI PIACE Protesi senza noie con superpolvere **ORASIV** FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA